

Il PCI chiede una Conferenza nazionale sullo sport

A pagina 9

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un superstite della Bergamo rievoca il 9 settembre '43 a Spalato

A pagina 11

Statali e benpensanti

LA VERTENZA degli statali è stata condotta liberamente, dal governo, alla rottura. Persino un incontro con i ministri finanziari, chiesto da tutti i sindacati nel momento culminante della crisi, è stato rifiutato con dei pretesti e fissato solo dopo la minaccia dello sciopero. Dopo tre mesi di discussioni, il ministro Preti se n'è venuto fuori a dire che, per lui, il problema del riassetto funzionale degli stipendi non esisteva. Ed era invece una questione sollevata, fin dall'inizio, da tutti i sindacati — dare a ciascun dipendente un'uguale retribuzione per un'uguale prestazione lavorativa — e che la CGIL ha avuto il merito di far uscire dal limbo delle cose da tutti ritenute giuste ma che non si fanno mai, presentando precise proposte di graduale attuazione. La realizzazione del riassetto, però, comporta una spesa che va ad aggiungersi a quella, di oltre 300 miliardi, che il governo dovrà affrontare per il congelamento degli stipendi, tipica eredità degli anni del « miracolo » quando — non molto diversamente da quanto si pretenderebbe oggi — gli stipendi dei pubblici dipendenti sono stati tenuti a rimorchio della dinamica generale dei salari. Solo nel 1962, infatti, di fronte ad una situazione esplosiva, vennero concessi quegli *assegni integrativi* che ora devono divenire stipendio a tutti gli effetti per rialzare il livello delle pensioni e delle prestazioni previdenziali. Il congelamento è perciò un debito che il governo ha verso i pubblici dipendenti, mentre il riassetto degli stipendi e la revisione delle carriere è il nocciolo della vertenza attuale degli statali: eluso il quale, si giunge al blocco puro e semplice degli stipendi per almeno tre anni. E' questo blocco delle retribuzioni, smentito a parole dall'on. Moro, che il governo ha perseguito costringendo la CISL e la UIL ad accettare continui rinvii.

LA « DIFESA della lira » è del resto l'unico argomento — non nuovo agli statali, che se lo sentono ripetere da un quindicennio — che i ministri Preti e Colombo hanno portato per rifiutare una trattativa più fruttuosa. Vengono agitate le cifre — 360, 430 oppure 570 miliardi a seconda di come si fanno i calcoli — per impressionare l'opinione pubblica e suscitare reazioni « patriottiche » nei benpensanti di tutti i ceti. Il nemico della stabilità monetaria, una volta fuggiti all'estero i grandi capitali, è il postino, il ferroviere, il maestro di scuola che pretendono enormi stanziamenti. Ebbene, parliamo pure delle cifre. I dipendenti pubblici sono un milione e 430 mila e, presi così in generale, non sono né troppi né pochi: dipende da come sono utilizzati. Circa 350 mila appartengono ai corpi militari; oltre 400 mila sono gli insegnanti che svolgono un ruolo insostituibile nella vita sociale ed economica del paese, ed è noto che sono insufficienti; gli impiegati sono poco più di 200 mila (il 16% del totale) mentre ferrovie e servizi postali hanno il personale sovraccarico di lavoro per insufficienza di organici. E' a questa grande massa di lavoratori che vanno riferiti gli stanziamenti previsti, il più grande dei quali — 570 miliardi — erogato interamente solo nel 1967, comporta un modesto aumento individuale.

Far credere che la difficoltà consiste nel trovare i 50 o 100 miliardi per avviare l'operazione, nel momento in cui un solo gruppo industriale (la Montecatini) può spostare d'un sol colpo 25 miliardi ad ammortamenti evadendo le imposte relative a questi enormi profitti, non è possibile. La CGIL ha proposto, nell'incontro con Moro, di colpire le 50 principali società per azioni e i 100 maggiori contribuenti con un serio accertamento fiscale anche per ridurre il potere di quei gruppi economici che, soli, alimentano la corsa all'inflazione con l'aumento dei prezzi: ecco dunque una soluzione anche per quel che riguarda le cifre.

CERTO, i soldi devono essere spesi bene e bisogna preoccuparsi dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Ci sono le proposte dei sindacati, c'è una relazione sulla riforma burocratica, c'è una pressione dei lavoratori nelle aziende perché si decentrino i poteri, si abbattano i diaframmi della burocrazia, si ammodernino gli impianti e riorganizzino i servizi. Ma a ciò non si può mettere mano se, come avviene in questi giorni, il governo lascia circolare progetti di privatizzazione della gestione delle grandi aziende statali, lavandosi le mani proprio di quei problemi di riforma che si dice di voler affrontare, o lasciando che li risolvano i tecnocrati copiando dai grandi gruppi privati. I lavoratori vogliono, invece, l'impegno del governo per una politica dell'amministrazione pubblica che sia portatrice di valori democratici e contribuisca allo sviluppo economico del Paese. Ciò implica una politica retributiva che escluda qualsiasi pretesa di blocco o subordinazione degli stipendi, e che sia basata sulla trattativa senza pregiudiziali con i sindacati.

Non si chiede troppo, e non si fa della demagogia, se si vuole chiarire il mistero degli stipendi di 240 mila lire mensili che riescono a superare il milione in virtù di indennità, e se vogliamo allo stesso tempo eliminare la vergogna di stipendi di 50-60 mila lire corrisposti a larghi strati di statali. E' di qui, anzi, che dovrebbe iniziare l'opera di un governo non esclusivamente preoccupato di ancorare l'intera questione salariale alle esigenze della accumulazione privata e dei profitti. Senza di che, ai lavoratori non resta che ricorrere all'arma dello sciopero.

Renzo Stefanelli

IL 1° APRILE incontro tra statali e ministri finanziari

A pagina 10

Positivo comunicato sulla visita di Kossighin

I rapporti tra Italia e URSS si sviluppano favorevolmente

Riaffermato il reciproco impegno di pace. Favorevoli prospettive per un ulteriore allargamento degli scambi. La conferenza stampa all'ambasciata e il congedo all'aeroporto alla presenza di Saragat.

Il primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Alexei Nikolaievic Kossighin, ha concluso ieri la sua visita di dieci giorni in Italia, lasciando il nostro paese alle 12,10 dall'aeroporto di Ciampino con un turbolenta Iliuscin 18. All'aeroporto egli è stato salutato — oltre che dall'ambasciatore dell'URSS a Roma Semion Kozlov — dal ministro degli Esteri italiano, on. Giuseppe Saragat, da un gruppo di diplomatici, e dal presidente dell'ENI prof. Marcello Boldrin.

Prima di salire la scaletta dell'aereo, Kossighin ha pronunciato un indirizzo di ringraziamento e di saluto; ed ha rilevato come, nel corso della sua visita, abbia visto non solo antichi monumenti e bei paesaggi, ma i frutti del lavoro italiano, di cui ha apprezzato il livello tecnico. Ha aggiunto che gli scambi di vedute avuti con esponenti politici italiani hanno « confermato che le relazioni fra l'URSS e l'Italia si sviluppano positivamente, e che esistono prospettive reali di ampliarle ulteriormente ».

Saragat ha risposto con pari cordialità, ha manifestato vivo apprezzamento per la Mostra Industriale e commerciale organizzata dall'URSS a Genova, e fiducia per l'ulteriore sviluppo degli scambi fra i due paesi, che ha detto di considerare « il miglior contributo allo svolgimento pacifico dei rapporti internazionali ». Quindi egli ha accompagnato l'ospite fino all'aereo.

Circa un'ora più tardi è stato diffuso il testo italiano del comunicato congiunto Italo-sovietico sulla visita di Kossighin in Italia, che è avvenuto su invito del governo italiano, come il documento precisa nel preambolo, in cui enumerava anche le altre personalità sovietiche che hanno viaggiato con il primo vice presidente del Consiglio dell'URSS: V. S. Fiodorov, presidente del comitato statale per la lavorazione del petrolio e la petrolchimica; L. A. Kostandov, presidente del comitato statale per la produzione di macchine per l'industria chimica e petrolifera; V. D. Lebedev, vice presidente del consiglio dell'economia nazionale dell'URSS; N. N. Tarassov, presidente del comitato statale per l'industria leggera; I. F. Semicistiov, vice ministro del commercio estero dell'URSS.

Il comunicato così prosegue: « Il primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS A. N. Kossighin è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Segni ed ha avuto incontri e colloqui con il presidente del Consiglio dei ministri on. Moro, con il ministro degli Affari Esteri on. Saragat, con il ministro del Commercio Estero on. Mattarella e con altre personalità italiane. Nel corso di questi incontri, ai quali ha partecipato l'ambasciatore dell'URSS in Italia S. P. Kozlov, si è proceduto ad un largo giro di orizzonte sulla situazione internazionale e in



Kossighin e Saragat a Ciampino poco prima della partenza per Mosca del vice-primo ministro dell'URSS.

Il 13 e 14 aprile

Due giorni di lotta di tutti i mezzadri

L'azione per leggi agrarie emendate e più avanzate

48 ore di sciopero dei portuali

25 mila portuali italiani scendono nuovamente in lotta contro le « autonomie funzionali » chieste dalle grandi aziende in sregio all'ordinamento pubblico degli scali marittimi. Uno sciopero nazionale di 48 ore è stato proclamato ieri dai tre sindacati di categoria, dopo un nuovo negativo incontro al ministero della Marina mercantile. Il governo, infatti, non è in grado di assumere impegni per l'impiego dei portuali presso i pontili degli stabilimenti italiani (il gruppo siderurgico dell'IRI) di Genova, Napoli e Taranto, in quest'ultimo porto, l'intransigenza dell'Italider è sfociata in una provocazione: i portuali sono stati esclusi dalle operazioni di sbarco; ciò ha dato inizio immediato ad uno sciopero.

Il progetto urbanistico

E' stato diffuso ieri il primo schema della nuova legge urbanistica, trasmesso dal ministero dei Lavori Pubblici alle segreterie dei partiti del centro sinistra.

(A pagina 2 le informazioni)

Dopo il grande sciopero di 48 ore dei braccianti meridionali ed emiliani, dalle campagne verrà nei prossimi giorni una nuova spinta per patti, contratti e leggi che superino gli attuali rapporti di lavoro. Saranno i mezzadri che, il 13 e 14 aprile, con due giornate di sciopero e manifestazioni, riproporranno al Paese questa esigenza, partendo dalle leggi agrarie proposte dal governo, che vanno superate con emendamenti e nuove formulazioni.

Lo sciopero del 13-14 è stato indetto dalla segreteria nazionale della Federmezzadri-CGIL, per un reale avvio della politica di rinnovamento strutturale che le masse contadine da tempo rivendicano. I fini principali sono così indicati dalla Federmezzadri: emendare e approvare rapidamente la proposta di legge governativa in materia di contratti agrari; riformare le altre proposte di legge sugli Enti di sviluppo ed i mutui quinquennali.

In dettaglio, la Federmezzadri sottolinea i seguenti obiettivi: rendere efficace per mezzadri e coloni (insieme al miglioramento dei riparti dei prodotti e degli utili), il diritto di iniziativa nelle trasformazioni, nella disponibilità dei prodotti e nella direzione dell'azienda; rendere effettiva la giusta causa nelle disdette agrarie; inserire nei provvedimenti il diritto alla libertà sindacale e agli interessi per i capitali confittati. Questo per quanto riguarda gli emendamenti. Per quanto riguarda la richiesta

di riformare le proposte di legge laterali a quelle sui contratti agrari, la Federmezzadri rimarca i seguenti obiettivi: istituire in tutte le regioni italiane gli Enti di sviluppo, con poteri d'intervento nelle strutture fondiarie, produttive e di mercato, e con poteri di decisione nella concessione e selezione dei finanziamenti pubblici; immediata riforma della Federconsorzi, quale importante componente di una politica di rinnovamento strutturale nelle campagne.

Le manifestazioni e gli scioperi hanno nel contempo l'obiettivo di respingere il ricatto padronale e di pervenire a trattative sindacali nelle aziende, nelle zone e nelle province mezzadrili e coloniche.

Gli incontri avvenuti fra le delegazioni dei tre sindacati (CGIL-CISL-UIL), mentre hanno constatato una convergenza su alcuni contenuti relativi agli emendamenti per la modifica della legge sui contratti agrari, non hanno ancora raggiunto — nota la Federmezzadri — intese per assumere iniziative unitarie di movimento. Al fine di realizzare iniziative convergenti nei tempi ed unitarie nei contenuti con i coloni e tutti i lavoratori soggetti a rapporti anomali, la Federmezzadri ha dal canto suo convocato per i prossimi giorni il proprio Esecutivo per esaminare le lotte dei coloni e il loro ulteriore sviluppo.

Anche i deputati della CISL dichiarano che il governo deve impedire l'assalto del monopolio

Dal nostro inviato

IVREA, 27. « Non vogliamo la FIAT ad Ivrea, intervenga l'IRI » hanno scritto i lavoratori della Olivetti sui cartelli innalzati alla testa dei cortei che oggi pomeriggio hanno percorso le vie della città dando vita ad una manifestazione che per l'ampiezza ed il contenuto raramente in passato ha trovato la forza di esprimersi.

Alle 16,15 precise la stragrande maggioranza degli operai e degli impiegati del grande complesso, raccogliendo l'appello della FIOM-CGIL e della FIM-CISL, ha abbandonato le officine e gli uffici per convergere in numerose colonne sulla piazza del municipio dove i promotori della manifestazione avevano dato loro appuntamento. Nonostante la pioggia insistente almeno duemila persone hanno ascoltato i discorsi dei numerosi sindacalisti presenti. Il modo con cui il governo interverrà sulla questione Olivetti sarà il banco di prova delle reali intenzioni del centro sinistra — ha sottolineato con forza il dirigente nazionale della FIM-CISL, Pagani, dopo aver negato ogni validità ad una programmazione che non intervenga a stroncare le manovre di rafforzamento monopolistico oggi in atto da parte della FIAT nei confronti della azienda neopredileta. Si sono succeduti sulla tribuna Tina Bertolè, del consiglio di gestione, Pugno, segretario della FIOM-CGIL provinciale, e Lizzier della CISL.

La larghissima riuscita della protesta alla quale ha aderito, secondo i dati dei sindacati, almeno l'80 per cento dei dipendenti Olivetti ha poi dato il colpo di grazia alle illusioni distattistiche dei sostenitori del padrone. Significativa la partecipazione di importanti settori di tecnici ed operai che in alcuni servizi come all'ufficio progetti delle telescriventi ha visto l'uscita in massa del personale.

Anche ad Agliè e Caluso dove hanno sede importanti impianti Olivetti si sono svolte manifestazioni di notevole ampiezza. Un gruppo di deputati della CISL ha interrogato intanto il presidente del Consiglio e il ministro delle Partecipazioni statali se « possono confermare che un consorzio guidato dalla Mediocredito, del quale farebbero parte, tra l'altro, società come la Edison e la Centrale, che trarrebbero i mezzi per intervenire dagli indennizzi ENEL, e società in qualche modo collegate con la FIAT, starebbero assumendo il controllo ».

Piero Mollo

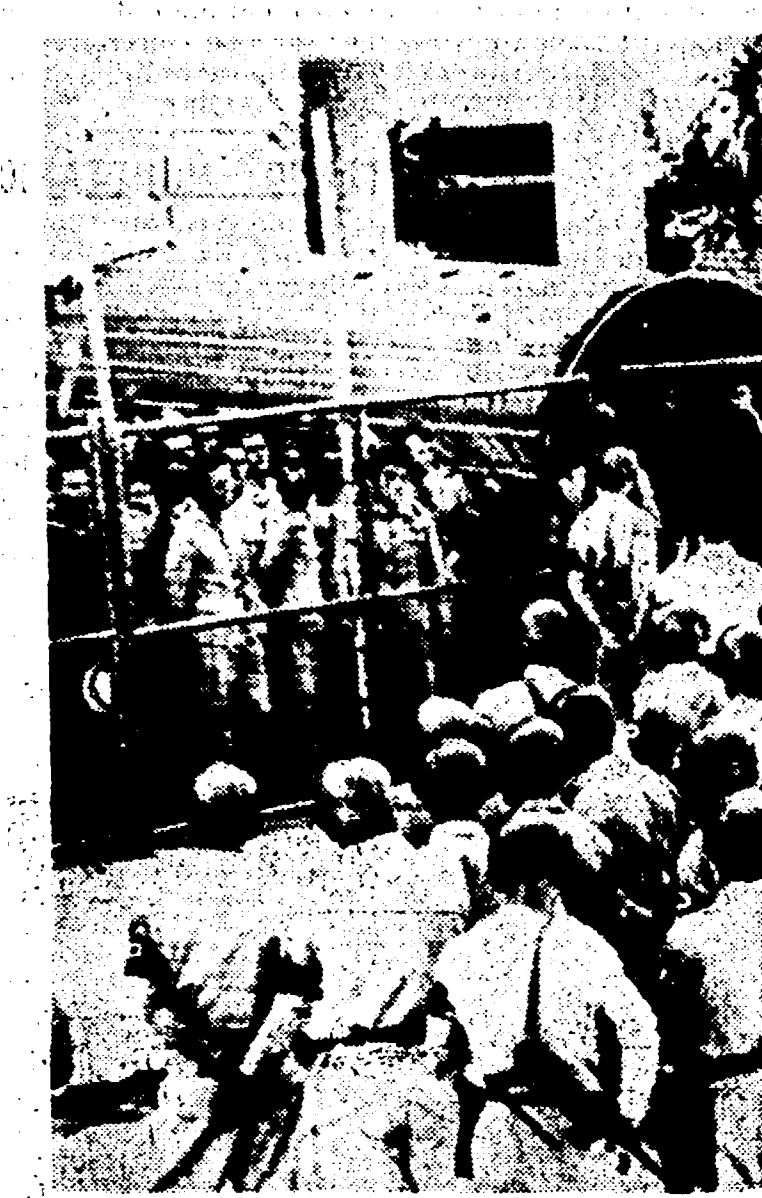
(Segue in ultima pagina)

A Napoli

NAPOLI, 27. I 1100 lavoratori della Olivetti di Pozzuoli hanno oggi effettuato due ore di sciopero in segno di protesta contro i provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro adottati dalla Direzione del complesso. Allo sciopero hanno partecipato indistintamente tutti i lavoratori, anche quelli aderenti alla « autonomia sindacale », organizzazione di ispirazione aziendale, che ha stato preceduto da un'assemblea tenuta a mezzogiorno nei locali della azienda e nel corso della quale i lavoratori hanno espresso alla unanimità la loro decisione di aderire alla lotta in corso in tutto il gruppo.

Una delegazione di operai, accompagnata dai responsabili sindacali, si è pure recata dal sindaco del Comune di Pozzuoli per convincere il consiglio in seduta straordinaria ondata di esultanza a sollecitare l'intervento delle autorità di governo.

Finita la « rivolta » di Rio de Janeiro



RIO DE JANEIRO — Si è conclusa la clamorosa manifestazione dei marinai e dei fuellieri di marina in favore delle riforme (fra cui il riconoscimento ai sottufficiali del diritto ad essere eletti deputati e senatori). Il presidente Goulart, così si afferma, avrebbe promesso di non punire nessuno e di accelerare la realizzazione delle riforme di struttura. Nella telefoto AP: fuellieri « ribelli » e marinai al fronte pacificamente.

(A pagina 3 il servizio)

Nessun rinvio per la scuola!

L'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica in Italia (ADESSI), nella quale confluiscono unitariamente tutte le forze laiche di sinistra che operano nella scuola — dai comunisti, ai socialisti del PSIUP e del PSI, ai radicali e ai repubblicani — ha preso una ferma posizione contro il nuovo rinvio della riforma, che contrasta con l'impegno assunto dal governo Moro-Nenni al momento della sua costituzione, della presentazione in Parlamento del piano triennale per l'istruzione e delle leggi d'attuazione relative richieste, tramite gli onorevoli Ermini (DC), Codignola (PSI), Nicolazzi (PSDI), dalla maggioranza di centrosinistra.

Il prof. Carlo Ludovico Ragghianti, a nome della presidenza dell'Associazione, ha inviato infatti la seguente lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato: « La proroga di tre mesi — dal 31 marzo al 30 giugno — che, con l'approvazione del progetto di legge Ermini-Codignola, si accorda al ministro della P.I. per la presentazione dei disegni di legge di riforma della scuola, da elaborare sulla base delle conclusioni della Commissione d'indagine, è considerata con viva preoccupazione dalla nostra Associazione, dai docenti dall'opinione pubblica più consapevole e sollecita l'intervento delle autorità di governo. »

leggi di riforma da anni promesse alla scuola vanno subendo sempre nuovi ritardi che ne consolidano i mali antichi, ma, nel caso odierno, appare particolarmente grave il fatto che, con questo ulteriore rinvio, si viene meno ad accordi di governo i quali, ovviamente, impegnavano non solo i singoli contraenti tra di loro, ma essi nel loro insieme di fronte a tutti i cittadini.

« Pur comprendendo il peso delle ragioni addotte — e cioè la necessità di coordinare la programmazione scolastica alla programmazione economica generale — ci sembra che, lungi dal condizionare l'un ritardo all'altro, si doveva provvedere con tutti i mezzi ad accelerare i tempi dell'una e dell'altra programmazione, onde non far mancare alla scuola i tempi necessari, indispensabili provvedimenti. »

« Larghe masse popolari avevano riposto grandi speranze in un governo che poneva la scuola in primo piano; occorre che queste speranze non siano deluse da nuovi rinvii che fanno temere intenzioni di rinuncia e in particolare occorre evitare che un altro anno scolastico abbia inizio sulla base di schemi vecchi e incoerenti. »

« Noi esprimiamo, quindi, il nostro rammarico — che si è aperta critica verso chi si è assunto la responsabilità del rinvio. »

« Non solo, infatti, le